Il dibattito al CC sulla svolta a sinistra

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma dalla consapevolezza che in questa fase occorre più che mai esaltare il valore decisivo dell'unità della classe operaia e delle masse popolari per rovesciare il gioco e scoprire e colpire l'avversario sul nuovo terreno di lotta che gli è stato imposto da noi. Ma l'unità e la mobilitazione delle masse dipendono in gran parte da noi, dalla nostra capacità di non subordinarci ai programmi altrui, di muoverci secondo un discorso che parta dal presente ma illumini l'avvenire e prefiguri la nuova società che vogliamo costruire. Per questo obiettivo esistono tutte le condizioni. Quindi, dai programmi all'azione, ma senza cedere ad una indifferenza programmatica.

Sul terreno nuovo e potenzialmente più favorevole, offerto dalla nuova fase politica, non dobbiamo scendere individuandone appieno i caratteri, adeguando i nostri obiettivi all'azione avversaria. La nostra linea non può consistere in una semplice «pressione», la quale può esercitarsi solo nei confronti di un processo che già si svolga in una direzione giusta (che è la linea di Nenni). Né possiamo limitarci a «tirare per la giacca» l'avversario, quasi che esso sia oscillante tra due linee e si tratti di fargliene imboccare una piuttosto che una altra impedendogli di restare in bilico, nell'equivoco. Né possiamo fare affidamento solo sulle vecchie contraddizioni, contando sulle lacerazioni che possono essere determinate dalla destra dc. Dobbiamo vedere il terreno nuovo su cui si svolge la lotta. E la discussione attorno a tutto questo non ha nulla a che vedere con quelle deviazioni infantili, nulliste e settarie giustamente criticate da Togliatti.

Bisogna partire da una grande fiducia nel Partito. Perciò l'iniziativa avversaria non va sminuita o sottovalutata. Il nostro movimento è pienamente in grado di intenderla e combatterla. La politica nuova dei monopoli e del capitalismo di Stato che tende a colpire con nuove armi la classe operaia offre anche, nello stesso tempo, nuove armi di lotta alla classe operaia non solo perché apre nuovi terreni di lotta sindacale ma perché illumina più chiaramente il rapporto che esiste tra fabbrica, città, società e Stato. La nostra strategia democratica e rivoluzionaria non si appoggia solo all'esistenza della vecchia destra e dei padroni delle ferriere. Al contrario. E qui l'oratore si sofferma sui temi sollevati da Togliatti, in particolare per quanto riguarda il capitalismo di Stato.

Non è vero, come sostengono certi gruppetti di sinistra sulla base di programmi marxisti studiati a tavolino, che il gioco sia fatto. La legge del nostro partito, il segreto della sua vitalità è di essere dentro lo sviluppo democratico. Nulla è avvenuto in Italia senza di noi, senza la nostra impronta. Ecco perché siamo forti. Noi non possiamo apparire estranei a quanto di positivo c'è nel travaglio della società italiana. Decideremo a suo tempo quale sarà il nostro atteggiamento di fronte al nuovo governo. Ma teniamo conto che una ferma battaglia di opposizione, se ben condotta, non comporta necessariamente pericoli di isolamento. Naturalmente, questa opposizione si articolerà nei confronti degli uomini del centro sinistra in un rapporto politico nuovo che non sarà neppure quello che avemmo coi governi di destra e con quelli centristi

LA TORRE

Il compagno La Torre ricorda come al congresso di Napoli Moro abbia posto, quale condizione per l'operazione di centro sinistra, il rafforzamento della unità della DC. Ora, le conclusioni del congresso dc sembrano dire che questa condizione sia stata realizzata. Moro ha ottenuto il 92 per cento. Ma si tratta di unità effettiva, che esprime la volontà politica di affrontare le scelte chieste dalle forze di centro sinistra? La Sicilia fornisce al riguardo un esempio che va meditato: qui la maggioranza dc è fatta di forze assai eterogenee che considerano il centro sinistra una via per riprendere e mantenere il potere.

Nella battaglia sociale e politica di ogni giorno assistiamo, in Sicilia, ad un attacco della destra dc che si articola in tutte le direzioni. Per esempio si chiede la eliminazione dei comunisti dalla direzione delle commissioni legislative della Regione non solo per dividerli dai socialisti, ma ancor più perché in quelle commissioni trovano eco le lotte democratiche che postulano strumenti legislativi adeguati.

Le lotte della classe operaia nell'Isola si presentano sempre più come lo elemento essenziale per respingere questi attacchi e per determinare gli elementi di una svolta a sinistra reale. Lo dimostra la lotta dei minatori che, fondata su rivendicazioni sindacali, scopre nell'attuale struttura della gestione della miniera e nel mancato intervento della Regione, gli ostacoli che impediscono lo stesso elevamento delle condizioni di vita. Così è per i trasporti che sono in concessione a gruppi monopolistici. Anche qui è stata la lotta rivendicativa dei lavoratori a far esplodere le contraddizioni. Così, infine, per l'azione dei braccianti e dei mezzadri. Non c'è insomma battaglia rivendicativa che non mostri la necessità delle riforme di struttura e non costringa le forze politiche — e in primo luogo la DC — a mostrare il vero volto della propria politica. Il dibattito politico è determinato fondamentalmente dalle scelte che queste lotte indicano. Nonostante l'adesione all'operazione Moro, la DC siciliana cerca continuamente di tornare alla vecchia politica. Si vorrebbe proseguire nel finanziamento agli industriali dello zolfo inadempienti (che dovrebbero essere invece espropriati), si proclama che la mezzadria è *istituto sacro*; nonostante gli impegni precisi si continua a lasciare nelle mani dei concessionari privati i trasporti.

Di qui lo scontro aperto tra le scelte da noi presentate e fatte proprie, a suo tempo, dal governo di centro sinistra alla Regione, e le scelte concrete assunte a beneficio dei gruppi monopolistici. Siamo giunti a un momento decisivo. Particolarmente nel settore agricolo, dove si registra un grande movimento dei braccianti delle aziende capitalistiche per il diritto alla contrattazione di un moderno rapporto di lavoro e contemporaneamente nelle zone agricole tradizionali la ripresa di una lotta generale per la riforma agraria che trova vasta eco a livello legislativo regionale. Perciò lo scontro di classe è divenuto scontro politico generale.

Nostro compito è portare avanti la lotta con contenuti avanzati, estenderla, collegando ad essa nuove masse, garantendo più strette e stabili alleanze, sincronizzando l'azione con l'iniziativa legislativa in Parlamento. Ciò determina una differenziazione fra le forze disposte a portare avanti una politica di rinnovamento e le potenti forze di conservazione ancora prevalenti nella DC. Infine, il PSI viene posto di fronte alle scadenze programmatiche già indicate dal suo Comitato centrale. Noi siamo consapevoli — ha detto La Torre — della importanza che la situazione siciliana può avere nella fase attuale, ai fini di una chiarificazione della politica di sul piano nazionale. Occorre quindi che tutto il partito segua lo sviluppo della situazione siciliana, inserendo nelle nostre formulazioni programmatiche le scelte necessarie allo sviluppo democratico dell'Isola. Si tratta in particolare delle gravi inadempienze dello Stato verso l'attuazione dello Statuto della Regione siciliana: Alta corte, articolo 38, lo apporto degli enti di Stato al piano regionale di sviluppo. Infine un punto importante deve essere rappresentato dall'inchiesta parlamentare sulla mafia le cui gesta in questi giorni ripropongono il grave problema all'ordine del giorno del Paese

FRANCISCONI

Il compagno Francesconi si richiama alla affermazione di Togliatti relativa alla necessità che siano combattute quelle posizioni dottrinarie che sottovalutano le possibilità di intervento delle masse. Questa, infatti, è la posizione più pericolosa, quella che determina immobilismo e passività. Proprio ciò che accade nelle zone a mezzadria fornisce un chiaro esempio della erroneità di tali posizioni. In queste zone i passi avanti compiuti dalla lotta e il riconoscimento di tutti i partiti del superamento dell'istituto mezzadrile sono stati determinati da noi, dalla nostra azione. Siamo stati noi per primi ad agire per attuare questo superamento.

Ora, mentre noi valorizziamo questa scelta e questa lotta, vi sono alcuni che ritengono che la rivendicazione della riforma della mezzadria sia ormai un obiettivo che, sia pure in forme diverse da quelle rivendicate da noi, potrebbe essere assunto come proprio anche dai gruppi dirigenti monopolistici, nel loro piano di espansione economica. Cosicché la lotta nella mezzadria sarebbe secondaria rispetto alle lotte nella azienda capitalistica moderna. Io credo, invece, afferma Francesconi, che noi dobbiamo riconfermare che, nella nostra strategia per la riforma agraria, il settore mezzadrile costituisce l'anello più debole della struttura, il punto che si può subito spezzare e che aiuta la lotta dei braccianti nella azienda capitalistica. Ciò significa che deve essere settolineata e confermata l'importanza della lotta democratica dei contadini

Ciò che occorre tener presente è che l'unità raggiunta nel settore mezzadrile tra le forze politiche e una unità solo teorica (si ricordi che Moro, nella sua relazione, ha compiuto seri passi indietro) e quando si tratta di agire una parte notevole della DC afferma che *superare* questo istituto non vuol dire dare la terra e i mezzi per coltivarla ai mezzadri. Anche gli altri partiti presentano non pochi limiti al riguardo. Invece, il tema della terra a chi la lavora deve diventare preminente nella discussione su come eliminare la mezzadria in Italia. La lotta deve essere dunque portata avanti, con la consapevolezza che si tratta di una lotta per la riforma agraria, una lotta che ha un peso immediatamente politico nella fase attuale

Primo oratore, nella seduta di ieri mattina, il compagno Gennaro Miceli

MICELI

Il Comitato centrale e dinanzi a due compiti: valutare la formula politica del centro-sinistra e indicare al Partito e alle masse gli indirizzi da perseguire, le iniziative da intraprendere nella situazione attuale. Quanto alla valutazione sulla formula il compagno Miceli si dichiara d'accordo con le considerazioni svolte nel rapporto di Togliatti, sottolineando la spinta delle masse come una componente essenziale di quell'esigenza di rinnovamento sociale ed economico che sta alla base dell'attuale mutata situazione politica. Quanto all'azione nel Paese. Miceli sostiene che occorre puntare su iniziative che non siano settoriali bensì si indirizzino verso rivendicazioni possibili, immediate, e che interessino al tempo stesso la struttura. Ad esempio, nella lotta antimonopolistica, il problema della nazionalizzazione delle ferrovie secondarie e oggi in Calabria un problema sentito da tutti che si può risolvere a breve scadenza. Lo stesso si dica per la lotta al monopolio zuccheriero. Già oggi sia gli operai del settore sia i bieticultori sono interessati a portar avanti la rivendicazione della nazionalizzazione.

A proposito delle questioni agrarie, è certo utile portare innanzi la parola d'ordine della generale riforma agraria ma non basta fermarsi a questo. Per i mezzadri, e per la formazione di una nuova proprietà contadina basata su associazioni volontarie, il problema impellente è quello del finanziamento, della loro organizzazione e concentrazione per aprire una breccia reale nell'istituto della mezzadria. Anche i braccianti possono venire impegnati a una prospettiva concreta, attorno all'obiettivo di cooperative bracciantili per la conduzione della terra. Analoga considerazione si può svolgere a proposito degli investimenti nel campo delle colture agricole non solo noi e i compagni socialisti, ma la CGIL e i vari organismi di massa possono intraprendere una lotta immediata, collegata alla nuova situazione politica per orientare in modo diverso gli investimenti e per programmare gli investimenti cooperativi

Miceli conclude rilevando che l'attuale sessione del Comitato centrale deve altresì dare ai gruppi parlamentari un'indicazione di massima sull'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo che si presenterà alle Camere, indicazione che può esprimersi nella necessità di un voto contrario anche se questo non significa opposizione a una svolta a sinistra possibile nello stesso contesto della nuova formula governativa.

GIACHINI

E' d'accordo con la relazione di Togliatti sottolineando i pericoli delle posizioni di nullismo massimalista e di schematismo dottrinario che si manifestano oggi nel movimento operaio. Non bisogna mai dimenticare che lo schieramento avversario non si presenta omogeneo ne saldamente unito in una sola prospettiva. La Democrazia cristiana ha operato una scelta di centro-sinistra non certo per uscire dai limiti borghesi della società. Però al tempo stesso questa scelta riflette largamente le spinte popolari anche dell'elettorato democristiano. Ciò lo si riscontra meglio nella vita del Paese che non nella situazione del vertice politico. A Livorno oggi il problema della scelta economica nella direzione di tutto il settore cantieristico e della marina mercantile si presenta in un modo acuto attraverso la lotta operaia per impedire lo smantellamento del cantiere Ansaldo. Ebbene, a questo punto, il problema investe tutta la questione delle partecipazioni statali in Toscana e sta mobilitando forze politiche e sociali ben più vaste di quelle influenzate e organizzate da noi. Possiamo dire che nella stessa Democrazia cristiana la coscienza di una scelta che si opponga alla impostazione monopolistica va crescendo e svela altresì le contraddizioni in cui si dibatte il gruppo dirigente livornese. Esso è partito da posizioni strumentali di difesa municipalistica ma oggi non può più arrestarsi in questi confini. Il movimento generale raccoglie molti uomini della DC, che sono stati presenti al recente convegno sui cantieri indetto dagli Enti locali delle province di Genova, La Spezia e Livorno e ora hanno promosso insieme a noi una conferenza economica cittadina in rapporto alla regione toscana. In prospettiva sta maturando la questione del controllo democratico sulle partecipazioni statali, che si potrà esercitare in varie forme e attraverso vari organismi: gli Enti locali, la regione, il sindacato nonché nuovi organismi operai che vengono espressi dalle attuali lotte di fabbrica. Le rivendicazioni operaie, del resto, trovano, nell'ambito regionale, un raccordo con le questioni dei contadini e dei ceti medi produttivi: dal superamento dell'istituto mezzadrile alla nazionalizzazione delle fonti di energia, fino a una politica democratica dei prezzi per la piccola e media industria. Questo è in concreto il discorso che nella nostra zona possiamo portare avanti tra le masse per una reale svolta a sinistra.

CALAMANDREI

Esprime il suo completo accordo con il rapporto del compagno Togliatti che rappresenta un contributo importante di approfondimento e di elaborazione anche teorici a quello sforzo di sintesi problematica che il partito è andato facendo negli ultimi mesi intorno alle questioni del centro-sinistra e della svolta a sinistra. Di particolare interesse è il richiamo di metodo fatto dal compagno Togliatti quando egli dice che per aprire la strada a quella decisiva forma di critica che è l'azione delle masse la nostra attenzione deve concentrarsi sulla ricerca delle contraddizioni che si manifestano e si acuiscono nel tentativo del gruppo dirigente di dare una nuova piattaforma al sistema del capitalismo monopolistico attraverso la politica del centro-sinistra. E' in questa un richiamo a tenere ben fermo il punto di vista di classe per cui, se dobbiamo guardarci dall'avvilire la nostra prospettiva in una visione fatalistica del crollo del capitalismo, dobbiamo ugualmente guardarci da qualsiasi anche parziale offuscamento di quella tendenza oggettiva accertata dalla nostra dottrina che è la crisi generale del sistema capitalistico e il suo continuo aggravarsi. Solo così possiamo evitare l'errore di amplificare e quasi esaltare le possibilità del capitalismo nel nostro Paese e i suoi margini di ammodernamento e di razionalizzazione, possiamo sfuggire all'abbaglio di vedere nel neo-capitalismo il fenomeno di ripresa e di rafforzamento invece che una espressione ulteriore della crisi generale del capitale. Giustamente Togliatti osservava che certe posizioni schematiche di chiusura settaria nei confronti del processo del centro-sinistra prendono le mosse da un punto di partenza revisionista

Lo sforzo compiuto da Moro a Napoli per dare un disegno di ampio respiro alla fase nuova della politica democristiana non è ancora definito e operante come linea unitaria delle classi dominanti italiane né tanto meno dispone delle condizioni e delle forze per realizzarsi. Esso appare come un riflesso abbastanza tardivo a tradurre in italiano esperienze che le classi dirigenti capitalistiche hanno cercato di fare in altri paesi: il capitalismo avanzato per mettere riparo alla crisi del loro sistema. E nessuno può sostenere che in quei paesi, in Inghilterra e negli Stati Uniti, quegli espedienti abbiano apportato soluzione valida e durevole riparo ai problemi incalzanti e sempre più aspri che sorgono dal seno del capitalismo. Non solo, ma se certi espedienti in quei paesi hanno contribuito a trattenere la classe operaia nell'alveo della socialdemocrazia e sul terreno corporativo, essi hanno scarse possibilità di successo nel nostro Paese, dove devono fare i conti sia con il peso enorme di vecchie contraddizioni e di punti di arretratezza, sia con una classe operaia fortemente impregnata di combattività rivoluzionaria e assai refrattaria alle suggestioni socialdemocratiche.

L'essenziale è comunque di vedere l'attuale disegno di centro-sinistra come parte di una ricerca di nuovi espedienti a cui il sistema capitalistico è obbligato dalle strette della sua crisi, dalle spinte delle masse e dei popoli verso il socialismo, nel quadro cioè di un processo più generale di cui il movimento operaio, il nostro partito, il nostro movimento esprimono l'indirizzo principale **al livello interno e al livello mondiale**. Ciò su cui bisogna essere d'accordo e che, nella dialettica del processo del centro-sinistra, il fattore più potente è stato dato dalla lotta delle masse popolari e questo non soltanto nel senso del succedersi in tutti questi anni di azioni e di pressioni di masse unitarie, ma nel senso delle prospettive di avanzata e di trasformazione profonda che alla lotta delle classi lavoratrici per il processo democratico, economico e sociale, è venuta data di tutto per la nostra azione alla testa delle masse in Italia e per l'ulteriorsi del nostro movimento nel mondo

SPANO

Sottolinea la validità dei due pericoli segnalati dal compagno Togliatti nel suo rapporto, in relazione alla posizione da assumere di fronte al centro sinistra: da una parte il nullismo massimalistico, dall'altra parte l'attendismo facilone. Ciò è assolutamente valido anche per quanto concerne la politica estera del governo che presumibilmente uscirà da questa crisi. Non c'è dubbio infatti che anche il Congresso della DC ha risentito della coscienza, largamente diffusa tra le masse, della necessità di una politica nuova in questo campo, ma è altrettanto vero che a tale diffusa coscienza non hanno corrisposto che atteggiamenti sterili o velleitari nei gruppi dirigenti del partito di maggioranza (dalle primitive posizioni di Fanfani del 1958, a quelle di Firenze, a quelle dell'estate del '61). E' bene quindi non farsi soverchie illusioni in questo settore, tanto più se si pensi che la posizione della DC, non è altro che una manifestazione delle posizioni di fondo della borghesia italiana e del mondo capitalistico in generale, come risulta anche dal recente rapporto del governo USA sulle «conseguenze economiche del disarmo», rapporto nel quale sono apertamente manifestate le gravi preoccupazioni che possono derivare alla economia occidentale da un reale disarmo. Da ciò il rifiuto di fatto dei paesi della NATO, della politica di coesistenza competitiva, che comporta il superamento dei blocchi e della politica di forza, l'abbandono della pretesa imperialistica di mantenere la propria influenza su gran parte del mondo (gli avvenimenti nel Congo e le decisioni di Punta del Este sono gravemente in tal senso propositivi). Non si può essere troppo ottimisti in questo momento, sulla situazione internazionale, essa permane grave. Per quello che ci riguarda in modo immediato, in relazione alla politica estera del nuovo governo, non è senza significato il cedimento annunciato dalla intervista, solo genericamente smentita più tardi dal compagno Lombardi, nella parte in cui si riferisce alla installazione delle rampe per missili nel nostro Paese

E' chiaro che la coesistenza competitiva, se non si può conciliare con una posizione conservatrice, ci impone d'altra parte di rinunziare alla utopia di uno sviluppo egualitario dei paesi socialisti (anche di qui il dissenso politico con i compagni cinesi).

Come uscire da questo circolo vizioso? L'avvio ad una soluzione non può venire soltanto dal progressivo mutare dei rapporti di forza internazionali tra il campo del socialismo e quello del capitalismo, la soluzione deve venire anche, e forse soprattutto, da una pressione interna nel mondo capitalistico. Da qui la importanza anche dei nostri compiti, sia per quello che si riferisce alla necessaria precisazione delle nostre tesi e prospettive, sia per quanto attiene alla ricerca di posizioni comuni a forze pacifiche di orientamento politico e ideologico diverso. Ambedue i momenti devono essere presenti nella nostra azione, e comunque non può essere sottovalutato mai il momento unitario, come alcuni compagni fanno. E' in questo dibattito, che inevitabilmente precede la azione unitaria, che vanno ricercati obiettivi non generici, ma vanno ricercate ed affermate le condizioni reali nelle quali possono avanzare le forze della pace nella situazione attuale. Da qui può venire un grande contributo alla causa della pace. Ma si tratta di un lavoro lungo e difficile che richiede l'impegno di tutto il Partito ed è proprio su questo che Spano ha voluto attirare l'attenzione del Comitato Centrale

TRIVELLI

Uno sforzo del partito per capire la situazione, ed in questa riprendere la iniziativa, non può partire che da una grande chiarezza nella valutazione del senso attuale della politica della DC. Se è vero che la DC è oggi costretta, obbligata da noi e dai nuovi bisogni ed esigenze maturati nelle masse, a cercare un nuovo equilibrio politico, e anche vero che essa parte da questo stato di necessità per tentare una nuova iniziativa, allo scopo di imprimere essa al paese un *indirizzo* che non metta in gioco ne la natura del sistema, ne la sua egemonia, ne la collocazione e la funzione dell'Italia nello schieramento internazionale. Ma tutto ciò è nella natura stessa della DC. Occorre capire bene, soprattutto, che la DC, per tentare questa politica, a lunga prospettiva, deve rivedere le sue alleanze, entrare in contatto con forze nuove, scontrarsi con altre, misurarsi con i problemi reali, con gli squilibri del paese. Così la situazione si mette in movimento.

Noi dobbiamo, come ha affermato Togliatti, accettare la sfida, batterci sui nuovi terreni, nella nuova fase politica, far uscire il partito dalla incertezza. In questo quadro vanno sottolineate due questioni: quella del clima politico che verrà creato dal centro-sinistra, e quella del programma.

Dobbiamo essere consapevoli che realizzandosi un governo di centro-sinistra, anche con i limiti dell'operazione così come appaiono dai fatti in corso, può crearsi in Italia un clima politico nel quale la nostra iniziativa può trovare la sua massima espansione (di qui i rischi «politico psicologici della operazione», che Moro ha sottolineato a Napoli). Guai quindi a rinchiudersi tanto nelle negazioni assolute, nelle pure denunce, quanto nella attesa di quello che il centro-sinistra farà: al contrario è necessario un intervento nostro per determinare nuovi indirizzi, nella ferma coscienza che questo è possibile

In questo quadro, non c'è dubbio, le questioni del programma si pongono oggi in modo assai diverso di alcuni mesi fa. Il merito di questo tocca certamente anche a noi. Oggi, dopo che il mondo cattolico e le terze forze e il partito socialista, hanno precisato certe linee programmatiche, la battaglia e la lotta si fanno più precise e più complesse. Alcune nostre fondamentali richieste escono così dalla fase della propaganda, divengono oggetto di lotta politica aperta, si pongono sul terreno del contendere, dove la battaglia per le scelte si farà sempre più serrata. Sarebbe segno di reale sottovalutazione del nostro programma ripeterlo oggi propagandisticamente, contrapporlo in modo meccanico ad altre posizioni, mentre proprio su alcuni dei nostri punti programmatici si apre una battaglia reale. Lo scontro, sul quale dobbiamo impegnarci, è il cui esito è tutt'altro che scontato, si sposta sempre più avanti, non più tra il vecchio immobilismo e le nostre rivendicazioni, ma tra concezioni diverse, tra soluzioni diverse da dare ai problemi oggi sul tappeto: dalle regioni alle nazionalizzazioni, dalla riforma agraria alla scuola, alla natura della pianificazione ecc. Non esiste per noi insomma solo la alternativa: o accodarci o isolarci. Noi possiamo, con la nostra azione, determinare delle scelte, facendo saltare il disegno avversario. E tra i vari problemi che si pongono, tra gli squilibri vecchi e nuovi, vorrei sottolinearne uno: la questione salariale, della condizione operaia. Questo è uno dei punti di maggiore possibilità di azione in tutti i sensi, per il potenziale di lotta e malcontento crescenti, per i limiti obiettivi del neocapitalismo, perché attraverso questa battaglia la classe operaia può giocare un ruolo decisivo mantenendo piena la sua autonomia.

Infine il compagno Trivelli tratta alcuni problemi della organizzazione del partito sottolineando gli aspetti positivi (un forte aumento dei bollini ordinari e sostegno, un certo reclutamento qualificato) e gli aspetti negativi (ritardo nella conquista di larghe forze nuove, di giovani e di donne) nella campagna del tesseramento '62 del partito

ESPOSTO

Con il centro-sinistra, ci troviamo di fronte ad una azione politica multiforme, che non è solo concessione di questa o quella misura economica, ma tentativo di riorganizzare su basi diverse i rapporti di classe tra borghesia e proletariato. Tale azione politica è un risultato anche della grande spinta democratica delle masse, ed un passo obbligato per la borghesia italiana, e si presenta come un'iniziativa che accoglie alcune istanze importanti poste dal movimento popolare

Di fronte a questa azione deve definirsi un atteggiamento nostro che ci consenta, nella lotta «in campo aperto», di conseguire successi non solo più grandi, ma qualitativamente diversi, e più avanzati. In definitiva, la chiarezza di analisi degli elementi negativi e positivi dell'operazione di centro-sinistra deve congiungersi ad un'accresciuta capacità di iniziativa, di gran lunga più vasta e penetrante che nel passato. Deve aumentare il tono, il peso e l'efficacia delle lotte di massa; per esperienza diretta, le masse debbono poter verificare la giustezza della linea di sviluppo democratico contrapposta a quella monopolistica

Un punto decisivo consiste nel comprendere che le organizzazioni di massa entrano in una nuova fase di azione sindacale, rivendicativa e politica. L'unità d'azione sindacale, lo sviluppo dei rapporti fra le organizzazioni di massa di ogni tipo, il peso nuovo che questi rapporti acquisteranno nella vita del Paese, caratterizzeranno una parte decisiva della nuova situazione; e saranno questi stessi elementi ad influenzare la capacità di iniziativa delle masse, l'efficacia dell'azione unitaria, la creazione di nuove condizioni per riproporre in termini attuali i problemi del superamento, politico prima, ed organizzativo poi, della divisione sindacale.

La questione dell'unità dei lavoratori si presenta con alcune particolarità peculiari quando consideriamo la svolta a sinistra in relazione con problemi delle campagne. Al congresso dell'Alleanza contadina, abbiamo precisato le linee generali della politica agraria democratica e costruito le condizioni per trasformare l'Alleanza in un'organizzazione di massa e per imprimere a tutto il movimento contadino una spinta verso lo sviluppo di forme associative da porre a base della nuova posizione di lotta e di potere dei produttori contadini. Siamo però in ritardo nell'interpretare e nel dirigere la spinta contadina verso l'associazione, nel cogliere le nuove contraddizioni generate nelle campagne dall'espansione monopolistica e nel trarre da queste contraddizioni tutte le conseguenze, economiche e politiche. Superare tale ritardo è essenziale, perché le campagne continueranno ad avere un ruolo di primo piano, e più decisivo di prima, nella nuova situazione. Nelle campagne, infatti, si manifesta una delle contraddizioni essenziali fra la concezione strumentale moderata del centro-sinistra e la realtà italiana. Nell'agricoltura pesano le conseguenze del mancato «miracolo», come dimostra fra l'altro i manifestarsi di movimenti di destra che esprimono una frattura del blocco conservatore e una distacco dalla politica democristiana.

Che ruolo svolgeranno le masse contadine nella svolta a sinistra? Il punto più debole dell'economia italiana è nelle campagne, dove pure la DC ha la sua più ampia base di massa. Il questo non è quindi settoriale. In tutta una serie di regioni, le lotte di massa muteranno qualitativamente la situazione economica e politica se si svilupperà con chiarezza la nostra azione per costruire una nuova agricoltura, se sapremo dimostrare la superiorità della soluzione democratica sulla soluzione monopolistica dello sviluppo agricolo, indicando il ruolo positivo di sviluppo democratico e civile di una società agricola fondata sulla proprietà dei coltivatori liberi e associati, e sulla estensione delle più varie forme di associazione dei produttori contadini.

La realtà è che con la politica dei monopoli crescono e si estendono i motivi di frattura del blocco conservatore e, all'opposto, con la realizzazione e lo sviluppo della politica democratica crescono, si estendono e diventano straordinariamente importanti i motivi di una nuova condizione dell'unità contadina, dell'unità fra braccianti, mezzadri e coltivatori diretti e fra classe operaia e contadini.

Prima ancora del problema del posto proprio che debbono occupare i contadini nelle lotte per la democrazia e il socialismo in Italia, si tratta qui di intendere il reale valore del sistema di alleanza della classe operaia e perciò le più vaste dimensioni della funzione direttiva della classe operaia nella rivoluzione italiana, funzioni che lo stesso sviluppo economico monopolistico ha esteso socialmente e politicamente

PECCHIOLI

E' d'accordo con Togliatti sulla necessità di non isolare l'una dall'altra le origini del centro-sinistra; un'analisi corretta, che elimini incertezze, timori ed illusioni, deve partire dal riconoscimento che elementi inseparabili della operazione sono sia le esigenze dell'espansione monopolistica, sia la nostra presenza attiva. Il «miracolo» economico non ha visto attuarsi il disegno globale dei monopoli, che mirava alla integrazione delle masse lavoratrici nel sistema. Al «miracolo» ha fatto riscontro l'estensione del nostro prestigio, la ripresa operaia, il rafforzamento dell'unità democratica. L'esame delle esperienze dell'ultimo decennio conferma la validità della nostra linea strategica, la validità e la forza del Partito.

Il disegno politico della DC tende oggi a farsi più organico, per risolvere i nuovi e complessi problemi, le nuove contraddizioni che nascono dallo sviluppo economico e dalle lotte di massa. Sarebbe però sbagliato considerare una manovra tutto ciò che noi stessi abbiamo costretto l'avversario a dire di voler fare, se non ancora a fare. I monopoli e la DC vogliono effettuare un ritocco indolore della loro politica, che lasci intatto il sistema e il loro potere, «catturando» una parte del movimento operaio. Ma noi abbiamo la possibilità di sventare questo disegno, come avvenne sei-sette anni fa, quando i monopoli tentarono — ma invano — di utilizzare le risorse delle nuove tecnologie per assorbire le spinte della classe operaia. Allora fummo all'altezza della situazione. Oggi, le condizioni sono ancora più favorevoli

Dal '60 in poi i problemi dell'espansione monopolistica si sono complicati. Il potere democristiano è divenuto precario. Si sviluppano fermenti democratici, gli immigrati meridionali nel Nord non si sono affatto prestati a servire da elemento di divisione, ma al contrario partecipano con vigore alle lotte. La stessa espansione monopolistica ha creato nuovi bisogni, inducendo varie categorie (ceto medio produttivo, insegnanti, medici, urbanisti) a comprendere la necessità di riforme strutturali e a rifiutare l'egemonia ideologica della grande borghesia. In sostanza, la realtà tende a sfuggire di mano ai monopoli. Essere all'altezza della situazione nuova significa perciò individuare i nuovi terreni di lotta che noi stessi abbiamo contribuito ad aprire. Potremo farlo meglio combattendo le teorie di coloro che affermano che lo slancio rivoluzionario della classe operaia non troverebbe più la sua espressione nei partiti e nei sindacati

A Torino le lotte hanno raggiunto una fase più avanzata. Sono lotte dure, lunghe, drammatiche, che investono sia i monopoli, sia le aziende medie e piccole. Il Partito trae da tali lotte lo slancio per assolvere meglio alla sua funzione politica generale unitaria, per collegare la battaglia sindacale all'iniziativa ai livello delle riforme strutturali. Talune manifestazioni di massimalismo settario non possono mettere in ombra che questa è la linea su cui il Partito a Torino si muove e vuole perseverare. Tale linea unitaria suscita una pressione democratica profonda ed ha determinato alcuni fatti nuovi: l'unità delle sinistre per aprire la crisi nel comune; incrinature nella DC e nel grande padronato.

Alla Fiat, maturano fenomeni di grande interesse. Cade il mito dell'operaio Fiat privilegiato. Si assiste ad un obiettivo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle maestranze. Entra in crisi la politica delle trattative separate e si manifestano numerosi sintomi di ripresa delle lotte, attraverso scioperi parziali in stabilimenti o reparti. E' tenendo conto di tutto questo che la FIOM ha proclamato lo sciopero alla Fiat. Il malcontento esistente di fatto e aggravato dal prolungamento dell'orario ha indotto il sindacato, senza rinunciare alla linea di «costruzione» dello sciopero dal basso, sulla base delle esigenze di squadra e di reparto, a indire uno sciopero in tutto il complesso Il risultato positivo è mancato. Tuttavia, quella dichiarazione di sciopero è stata approvata anche da folti gruppi di operai che non l'hanno applicata ma che ne hanno condiviso il valore. Si è sviluppato un dibattito di grande interesse che ha certamente spinto a comprendere che l'unica via per rompere il paternalismo padronale è la via della lotta. Il fatto stesso che la CISL sia stata costretta e denunciare l'accordo per il prolungamento dell'orario di lavoro, dimostra che il reale e profondo malcontento delle maestranze Fiat ha trovato un punto di riferimento e di guida nel sindacato unitario tale da preludere ad una ripresa dell'azione unitaria.

N. GESSI

La compagna Gessi esamina le lotte del '61 nel Ferrarese. Sono lotte che hanno avuto quali protagonisti gli 8000 operai della Montecatini (e l'oratrice ricorda che anche a Ferrara, come nei giorni scorsi a Torino, fu proclamato un anno fa uno sciopero riuscito solo al 5 per cento ma che ha poi dato ricchi frutti), i braccianti e compartecipanti, i mezzadri, gli operai zuccherieri. Qualcuno anche nel Partito pone la domanda: a che cosa sono servite queste lotte, che cosa si è ottenuto? Sono queste le domande relative a certe attese passive nei confronti del centro-sinistra.

La risposta deve essere chiara: è anche da queste lotte che è nata la fase politica nuova che il presente dibattito del C. C. ha sottolineato. Si tratta di una fase nuova ricca di contraddizioni, ma che apre grandi possibilità alla nostra azione per una reale svolta a sinistra. Non solo. Ma quelle stesse lotte già hanno fatto avanzare i nostri obiettivi per riforme strutturali. E ciò che oggi si richiede è l'applicazione di una indicazione che già fu formulata al C. C. di ottobre: l'indicazione della necessità di un organico coordinamento delle nostre iniziative politiche.

Si veda la lotta che abbiamo condotto contro il monopolio saccarifero, per la sua nazionalizzazione. E' nel corso di questa lotta — condotta unitamente da operai zuccherieri, braccianti e contadini bieticoltori — che abbiamo preso la decisione di costituire un consorzio dei produttori di bietole al di fuori dell'ANB. E si è verificato che dove abbiamo lavorato bene alcune sezioni della bonifica hanno chiesto di poter dar vita anch'esse ad associazioni analoghe, autonome dall'ANB. E' stata così operata una rottura tra contadini e grandi agricoltori. Ora esperienze come queste dobbiamo farle anche negli altri settori: in quello del vino, della frutta, ecc.

Ma, a proposito dei risultati di queste lotte, è anche necessario dar vita ad una iniziativa di carattere nazionale che imponga l'apertura della trattativa con l'Assozuccheri per la contrattazione del prezzo delle bietole che sarà sottoposto a nuove pressioni verso il basso ora che inizia la seconda fase del MEC. La ANB (Associazione Nazionale Bieticoltori) non è certo l'organizzazione in grado di far questo. Anzi, essa tende — o non con lo spauracchio dell'anticomunismo o col ricatto economico — a impedire che i contadini si organizzino autonomamente.

Tutto ciò nel quadro di un'azione sviluppata a difesa dei contadini dalla politica del monopolio saccarifero e al fine di portare la nostra battaglia per la nazionalizzazione di questo importante settore a un nuovo e più avanzato livello. Questa prospettiva per essere attuata richiede una azione costante di mobilitazione del partito per superare perplessità e incertezze e per far vivere quotidianamente la parola

(Continua in 8. pag. 5. col.)